

Territori, risorse e migrazioni.
Il ceto dirigente svizzero in un contesto di frontiera e di mobilità
(secoli XVII e XVIII)¹

Marco Schnyder

In epoca moderna l'economia del Corpo elvetico – entità composita formata dai cantoni sovrani, i paesi alleati e i baliaggi sudditi – dipende in larga misura dalle importazioni e dall'emigrazione. Si emigra per esercitare diversi mestieri, soprattutto in ambito militare, ma anche in altri settori, come testimoniano, tra gli altri, i casi del Paese di Vaud, dei baliaggi italiani e dei Grigioni. Il fenomeno migratorio, seppur in modo diverso a seconda degli ambiti e del contesto geopolitico, riguarda sia i ceti inferiori che le élite.

Un caso in cui questa doppia dipendenza dall'emigrazione e dalle importazioni è particolarmente evidente è senza dubbio quello dei baliaggi italiani, ossia i territori situati a sud delle Alpi conquistati dagli Svizzeri a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, anticamente parte del ducato di Milano e che dal 1803 formano il cantone Ticino. I baliaggi italiani non solo dipendono più di altri territori elvetici dall'emigrazione e dalle importazioni, ma si trovano anche in una situazione in cui si intersecano e si sovrappongono frontiere multiple (geografica, politica, ecclesiastica e linguistico-culturale). Questi territori godono inoltre di una considerevole autonomia.

I XII cantoni, ai quali sono sottomessi i baliaggi comuni a sud delle Alpi, sono rappresentati sul posto da un magistrato, il balivo, che resta in carica per due anni, secondo un sistema di rotazione prestabilito. Una volta all'anno i cantoni inviano i loro ambasciatori per verificare i conti e giudicare le cause in corso, formando un tribunale chiamato Sindacato. Per i contenziosi non risolti in prima e seconda istanza dal balivo e dai sindacatori, gli abitanti dei baliaggi possono, in ultima istanza, appellarsi alla Dieta, organo supremo che riunisce i rappresentanti dei cantoni e, a seconda dei casi, dei paesi alleati. L'amministrazione corrente è retta da ufficiali e consiglieri autoctoni eletti a livello dei comuni (borghi e villaggi), delle pievi – giurisdizioni sia civili che ecclesiastiche – e delle Comunità (termine con cui sono designati i baliaggi nelle fonti).

Quali possono essere, in un simile contesto, i bisogni di un paese, di una comunità o di un individuo? I bisogni sono molteplici, ma si possono comunque identificare tre ambiti particolarmente sensibili: la difesa del territorio in zona di frontiera, le importazioni e l'emigrazione.

L'arco temporale considerato in questo contributo, il Seicento e il Settecento, è lungo, e le evoluzioni sono numerose e importanti anche nel caso dei baliaggi italiani, territori che, durante la dominazione svizzera, sono caratterizzati da un'innegabile stabilità. Ciononostante, soprattutto per quanto concerne i tre ambiti esaminati, sono rilevabili elementi di continuità. In effetti, i conflitti legati alla frontiera, la questione delle importazioni, così come le pratiche migratorie, restano d'attualità durante tutta l'epoca moderna. È tuttavia possibile identificare fasi delicate, spesso in coincidenza con avvenimenti ciclici, quali crisi di sussistenza, epidemie e guerre.

Nei tre ambiti affiorano frequenti tensioni: è infatti fondamentale che i diritti di sfruttamento della terra, l'approvvigionamento in materie prime, così come la mobilità, siano sempre garantiti. Vi è dunque una costante esigenza di protezione e di mediazione, ma chi può incaricarsene? Le

¹ Il presente contributo si inserisce – in continuità con il precedente biennio dei Ricercatori associati del LabiSAIP – in una riflessione sulle pratiche transnazionali del ceto dirigente elvetico in epoca moderna. Cf. M. Schnyder, *Tra mobilità e identità. Le pratiche transnazionali del ceto dirigente dei baliaggi di Lugano e Mendrisio (secoli XVII-XVIII)*, in «Percorsi di ricerca. Working papers. Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAIP», n. 1, 2009, pp. 42-50 (http://www.arc.usi.ch/ra_2009_06.pdf).

comunità locali e le corporazioni di migranti, pur godendo di importanti margini di manovra così come di privilegi non indifferenti, finiscono spesso per far capo al ceto dirigente e alle autorità in carica a diversi livelli.

Per quanto riguarda la relazione tra i flussi migratori e le autorità, gli storici hanno in generale maggiormente insistito sulle politiche dei paesi di destinazione; in questo contributo si vuole invece porre l'accento sulle pratiche delle istituzioni e dei ceti dirigenti dei paesi di origine. E questo soprattutto alla luce dei seguenti interrogativi: le attività transnazionali delle élite dirigenti svizzere hanno ricadute nei tre ambiti citati? E, in caso affermativo, secondo quali modalità?

I contenuti e l'approccio di questo contributo s'inseriscono soprattutto alla confluenza di tre ambiti storiografici. Anzitutto nella riflessione sui rapporti tra sovrani e sudditi e, più in generale, tra élite dirigenti e ceti subalterni, in Antico regime. In secondo luogo nella rinnovata storiografia sulle relazioni transnazionali e la diplomazia, che mette l'accento non solo sul contenuto dei trattati, ma anche, come afferma C. Windler, «sur le travail quotidien des intermédiaires»². E, infine, in un'analisi attenta al fattore identitario e al mercato del lavoro nelle diverse forme di mobilità.

Bisogni

Territori

Nelle società prerivoluzionarie i conflitti legati al territorio e alle frontiere sono all'ordine del giorno. Nel caso dei baliaggi di Lugano e Mendrisio, i contenziosi sono particolarmente frequenti e lunghi, e ciò per diverse ragioni, tra le quali la conformazione fisica tormentata di queste terre prealpine, la forte densità demografica³ e l'ambiguità dei tracciati di confine.

Tali conflitti s'inseriscono nel secolare contenzioso tra i cantoni svizzeri e la Lombardia per la definizione delle frontiere comuni e per la reciprocità dei diritti di proprietà e di trasmissione di beni nei due Stati⁴. Questi problemi diventano progressivamente più urgenti con il censimento delle proprietà in tutto lo Stato di Milano, voluto dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria; impresa che conduce, almeno parzialmente, a una definizione più precisa delle frontiere in occasione del Congresso di Varese nel 1752. Il celebre catasto teresiano, dopo una lunga fase preparatoria, entra in vigore nel 1760⁵.

Emblematico a questo proposito è il caso di Gandria, pittoresco nucleo abbarbicato a un ripido pendio sulle rive del lago di Lugano alla frontiera con lo Stato di Milano. Il villaggio è implicato in un lungo conflitto con le comunità lombarde limitrofe per il controllo del Monte Roncaglia, un territorio montagnoso situato sulla riva opposta del lago, all'intersezione di diverse giurisdizioni civili ed ecclesiastiche. Dopo lunghi negoziati – dell'affare si era trattato nella convenzione tra Carlo V e gli Svizzeri nel 1552 e nel 1624-1625 con un accordo tra questi ultimi e il cardinale di Milano Federico Borromeo⁶ – le parti firmano un accordo nel 1659⁷. Si tratta dunque di un territorio la cui conformazione fisica aspra è manifesta, essendo stretto tra la montagna, il lago e una frontiera internazionale. Il conflitto di Gandria permette di rilevare due

² C. Windler, *En guise de conclusion. Quelques jalons pour une nouvelle histoire des relations extérieures et de la diplomatie*, in E. Pibiri, G. Poisson (éds.), *Le diplomate en question (XV^e-XVIII^e siècles)*, Madrid, 2010, pp. 245-254.

³ S. Guzzi-Heeb, *Per una storia economica del Canton Ticino*, in J.-F. Bergier, *Storia economica della Svizzera*, Lugano, 1999, p. 313.

⁴ R. Ceschi, *La Lombardia svizzera*, in R. Ceschi, *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, 2000, pp. 42-43. Sul tema, cf. S. Bianchi, *Proprietari stranieri in Lombardia e "possessori" lombardi nella Svizzera Italiana (XVI-XVIII secolo)*, in L. Lorenzetti, N. Valsangiacomo (a cura di), *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra percorsi politici e realtà socio-economiche 1500-1900*, Lugano, 2003, pp. 109-128.

⁵ G. Vottari, *L'Illuminismo. Un percorso alfabetico nell'età delle riforme*, Milano, 2003, p. 51.

⁶ C. Barrera Pezzi, *Storia della Valsolda con documenti e statuti*, Pinerolo, 1864, p. 335.

⁷ B. Bordoni, *Gandria: controversie di confine*, Bellinzona/Lugano, 1964.

elementi utili per la nostra analisi: la dimensione transnazionale conferita dall'effetto di frontiera a un contenzioso dalle caratteristiche altrimenti normali e l'attaccamento alla terra di una comunità pur fortemente orientata verso l'emigrazione.

Risorse

Nel 1766 il pastore ed erudito zurighese Johann Konrad Fäsi (1727-1790) varca le Alpi per raccogliere materiale in vista di una descrizione geografico-istituzionale della Confederazione commissionatagli dai librai Orelli di Zurigo. Nelle sue impressioni sul baliaggio di Lugano si può leggere: «Vi si vedono, è vero, ancora molte montagne e anche più colline [...]. Le colline sono [...] ricche di grano e di vigneti. Gli uni e gli altri fruttano ogni anno ben più di quanto è necessario per la comunità»⁸. La realtà è tuttavia meno idilliaca. Queste terre prealpine sono in effetti incapaci di sfamare tutta la popolazione, ciò che rende necessarie, durante tutta l'epoca moderna, le importazioni.

Come in altre regioni elvetiche di montagna si importano soprattutto due risorse strategiche: cereali e sale. Le importazioni di cereali sono gestite con il cosiddetto sistema delle «limitazioni» che, obbligando i produttori al rispetto degli impegni presi, garantisce ai consumatori un approvvigionamento sicuro e costante⁹. La questione delle importazioni è complessa e questo per la sua natura nel contempo economica e politica che rende necessaria una sua inserzione costante nel sistema di alleanze, mutevole e diversificato, in cui si muovono i membri del Corpo elvetico in epoca moderna. In questa sede ci si limita a mettere in luce il ruolo dei notabili nei negoziati per assicurarsi queste risorse.

Migrazioni

La società e l'economia dei baliaggi italiani sono intimamente legate all'emigrazione. Benché normalmente all'epoca le frontiere siano porose e la mobilità intensa, i migranti sono talora intralciati nelle loro attività all'estero. I problemi sono di diversa natura e la risoluzione dei conflitti può avvenire in seno alle comunità migranti stesse, ma talora l'intervento delle autorità si rivela necessario e ad essere interpellate sono sia le élite suddite dei baliaggi che le élite sovrane dei cantoni.

Tensioni e patrocini

Territori contesi

Un contenzioso secolare oppone le comunità dell'Alto Malcantone, all'estremità occidentale della prefettura di Lugano, ai villaggi della confinante Val Veddasca nello Stato di Milano. Lo sfruttamento dell'alpe di *Rettaiola* è il pomo della discordia e gli abusi dalle due parti sono molteplici: alberi tagliati, bestiame rubato e usurpazione di diritti. Le autorità coinvolte sono numerose: i consoli dei comuni implicati e le rispettive autorità sovrane (di Lugano e dei cantoni svizzeri da un lato, di Luino, Como e Milano dall'altro).

In questo caso, il bisogno di un intervento da parte delle élite emerge in modo manifesto. I balivi, con i loro tribunali, si recano in loco due volte: nel 1740 il bernese Emanuel Gros, mentre nel 1746 è il turno del lucernese Jost-Niklaus Schumacher. Una missione di questa natura non è

⁸ Cit. in R. Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, Locarno, 1989, p. 94.

⁹ M. Dubini, *Importazioni, esportazioni, prodotti strategici*, in Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana*, cit., p. 198.

insignificante, se si considera che l'alpe si trova in fondo ad una valle senza sbocco, a 1143 metri d'altitudine, ciò che comporta, per i balivi e il loro seguito, un lungo e scomodo spostamento. Il contenzioso non solo è oggetto di missioni da parte dei balivi, ma è anche spesso discusso nelle sessioni del Sindacato a Lugano e della Dieta federale oltralpe. Tutto ciò è fonte di spese considerevoli. Rivelandosi infruttuosa la venuta del capitano reggente Schumacher nel 1746, gli abitanti di Breno e Vezio – due dei comuni coinvolti – si appellano nuovamente al Sindacato «per ottenere qualche benignissima provvidenza», aggiungendo che «in tempo, che fù delegato il sudetto Signor Collonello B.e Quadri, egli non ci hà data spesa veruna, mà si è adoprato per motivo di carità verso i poveri»¹⁰. La mediazione del colonnello Quadri aveva infatti contribuito ad assicurare agli abitanti di queste comunità un periodo di pace, permettendo di caricare gli alpi. Per questa ragione essi avanzano esplicitamente la loro richiesta:

«Umilissimamente supplichiamo di voler novamente delegare il detto Signor Collonello B.e Quadri, e con esso il Signor Conte Rusca; poiché avendo il primo già operato in questa materia, ed essendo il secondo attualmente in Milano, potranno col loro zelo facilmente ottenere, quanto è di ragione, non essendo più in caso li poveri Comuni di soffrire con grave loro spesa altre visite de Signori Capitani, e Tribunali»¹¹.

Da questo episodio emerge dunque un bisogno di élite, ma un bisogno di mediazione gratuita soprattutto. L'intervento dei mediatori si rivela prezioso, ma insufficiente per garantire ai comuni svizzeri la conservazione dei diritti sull'alpe. Le comunità dell'Alto Malcantone, tra cui Breno e Vezio, non escono infatti vincitrici dal conflitto: il trattato di Varese del 1752 decreta il passaggio sotto la giurisdizione milanese dell'alpe di *Rettaiola*¹².

Risorse – Importazioni necessarie

Attorno al 1670 i XII cantoni sovrani incaricano il colonnello luganese Giovanni Pietro Neuroni di «stabilire il contratto de Sali» con Venezia «per servire alle nostre prefetture oltramontane»¹³. Le negoziazioni sono difficili a causa, tra le altre cose, degli ostacoli posti dai Grigioni sul transito del sale attraverso il loro territorio. Da una lettera dei VII cantoni cattolici al doge del 6 aprile 1678, si viene poi a sapere dell'entrata in scena di un altro luganese, Giovanni Battista Castelli¹⁴, a sua volta incaricato della mediazione affinché una certa quantità di sale possa essere destinata ai baliaggi¹⁵.

La questione dell'approvvigionamento di grano e di sale è all'ordine del giorno di un'assemblea del Consiglio della Comunità di Lugano, il 24 ottobre 1679. Giovanni Pietro Morosini chiede che si scriva alla Dieta di Baden¹⁶ affinché quest'ultima ordini a Karl Konrad von Beroldingen – in partenza per una missione diplomatica in Spagna – che voglia «procurare qualche provvisione circa il sale, e grani à beneficio [sic] di questo Paese»¹⁷. Il 21 febbraio 1680, sempre nei registri del Consiglio della Comunità, si specifica che è necessario accompagnare Beroldingen con «vigorose lettere», indirizzate sia al governatore di Milano che a suo figlio alla corte di Madrid¹⁸.

¹⁰ Archivio storico comunale della città di Lugano (in seguito: ASL), Sindacato 1748, p. 36.

¹¹ ASL, Sindacato 1748, p. 36.

¹² B. Croci Maspoli, *Breno*, in *Dizionario storico della Svizzera* (in seguito: DSS), Locarno, 2003, Vol. 2, pp. 637-638.

¹³ Archivio di Stato, Venezia (in seguito: ASVe), Collegio, Lettere principi – filza 23, doc. 267.

¹⁴ ASVe, Collegio, Lettere principi – filza 23, doc. 345.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Sede della Dieta federale dal 1416 e dell'annuale resa dei conti per i baliaggi comuni dal 1424 al 1712 (A. Steigmeier, *Baden (comune)*, in DSS, Locarno, 2002, Vol. 1, pp. 712-716).

¹⁷ ASL, Atti del Consiglio di Comunità (in seguito: ACC) 1654-1692.

¹⁸ ASL, ACC 1654-1692. G. Signorotto rileva la pratica dell'esagerazione nelle suppliche presentate alla corte di Madrid. Vedi il suo *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano, 2001, p. 202.

Migrazioni – Privilegi e diritti comunitari

Come detto, la società dei baliaggi italiani è profondamente segnata dal fenomeno migratorio. Venezia, ad esempio, è dal Medioevo destinazione privilegiata per una moltitudine di migranti svizzeri, originari soprattutto delle valli grigionesi e dei baliaggi italiani. Tra costoro un certo numero è iscritto nel «ceto mercantile»¹⁹. Nel 1616, «essendo stato Lite et controversia nell’Inclita Città di Venetia fra li mercanti di lana sudditi di quella Serenissima Repubblica, con li mercanti di Lugano abitanti in quella Città»²⁰, le autorità del borgo e della Comunità di Lugano si rivolgono ai cantoni di Zurigo e Berna. Le autorità zurighesi informano il residente veneziano a Zurigo, che a sua volta chiede a Venezia di prestare orecchio all’appello di «alcuni mercanti di Lugano terra suddita à 12 Cantoni» che «sono ricorsi a questi signori di Zurigo per occasione di certa contesa con quei dell’arte della Lana in Venetia»²¹. Nella missiva le autorità di Lugano si riferiscono a numerose sentenze pronunciate nel corso degli anni, ma soprattutto si lamentano di un ultimo provvedimento «contra noi poveri di Lugano, che è cossa contra l’anticho et inveterato solito, de tanti et tanti anni»²². Al centro del conflitto vi è il diritto dei negozianti di registrare nella «Camera del Purgo»²³ – ufficio che sorveglia le attività nell’arte della lana – parenti e non parenti, a condizione che i candidati abbiano vissuto in città per almeno dodici anni senza interruzioni, esercitando l’arte della lana. Questo appello e le motivazioni esposte mostrano nel contempo la permanenza della tradizione migratoria a Venezia – i migranti luganesi fondano la loro supplica su usi e diritti antichi –, nonché il mantenimento di legami con il paese d’origine.

Un’altra destinazione privilegiata dai migranti dei baliaggi è il Piemonte e Torino in particolare. Negli atti del Sindacato per l’anno 1658 non si discute di mercanti, come nel caso di Venezia, bensì di sudditi impiegati nell’industria edile (ingegneri, architetti e artigiani). Le maestranze sono infatti intralciate nel godimento dei loro privilegi dai ministri savoardi. I cantoni chiedono al giudice delegato, il conte Giovanni Francesco di Caselette, di far osservare i privilegi²⁴. Meno di una trentina d’anni più tardi, nei registri della Dieta per l’anno 1683, si osserva una volta ancora il riferimento a problemi legati all’emigrazione in Piemonte, dove sono ostacolati nelle loro attività muratori e architetti²⁵. E anche nel 1704, all’ordine del giorno di un’assemblea dei V cantoni cattolici della Svizzera centrale, vi è la difesa dei diritti degli emigranti dei baliaggi italiani, nel caso specifico a Torino²⁶.

Un altro problema tocca da vicino i migranti. Si tratta degli ostacoli incontrati dal servizio postale tra il Piemonte, la Lombardia e i baliaggi. Nel 1714, Giovanni Pietro Morosini, a nome della Comunità di Lugano, di cui è cancelliere, si appella alle autorità elvetiche, denunciando gli abusi di cui sono vittime i corrieri svizzeri in Lombardia e questo a scapito di tutti perché «soggiornano nel Piemonte e tutta Italia gran quantità di Sudditi delle Signorie Vostre Illustrissime e Potentissime ove attendono con le loro arti à guadagnare il sostentamento delle loro famiglie, resta a medemi con tanto pregiudizio impedita la corrispondenza»²⁷.

Il problema è ricorrente. Nel 1730 le autorità milanesi, temendo il trasporto di documenti pericolosi, minacciano di sospendere il servizio. I sindacatori assicurano che il corriere non trasporterà lettere compromettenti e difendono i diritti dei loro sudditi, affermando che

¹⁹ ASVe, Senato, Deliberazioni dei Rettori – filza 327, pp. 7-8.

²⁰ ASVe, Senato, dispacci Grisoni – filza 9.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

²³ La «Camera del Purgo» è l’istituto che si occupa di lavare e controllare, applicando un sigillo, i panni di lana. Cf. D. Sella, *Les mouvements longs de l’industrie lainière à Venise aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in «Annales. E.S.C.», n. 1, 1957, p. 30.

²⁴ ASL, Sindacato, p. 66.

²⁵ *Eidgenössischen Abschiede*, 1681-1712, Band 6 Abtheilung 2, p. 1144.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, Fondo Morosini-Negrone-Prati scat. 5 – 5.13 [doc. 1].

«acciò questa Prefettura possa continuare nell'antico solito di più d'un secolo, di spedire detto messagiere ogni settimana costi, che serve principalmente per riportare lettere [sic] e pacchetti [sic] con qualche denaro, che mandano alle loro povere famiglie li muratori e fornai, li quali si portano in codesto Stato, per provvedere in parte alle loro indigenze, dal che comprenderà Vostra Eccellenza quanto danno causerebbe à questa povera gente»²⁸.

L'appello del Sindacato è molto esplicito e ricorda, una volta ancora, l'importanza delle rendite garantite dall'emigrazione per l'economia dei baliaggi italiani.

Un'altra situazione in cui i cantoni, anche per evidenti ragioni di potere, non esitano a difendere i propri sudditi sono i contenziosi con le autorità ecclesiastiche. È quanto succede, ad esempio, nella seconda metà del Settecento con la vertenza relativa ai cosiddetti «Stati liberi»²⁹: le autorità ecclesiastiche, secondo le disposizioni tridentine, esigono una serie di documenti da chi desidera contrarre matrimonio. Ciò pone non pochi problemi ai migranti, che, a causa della loro intensa mobilità, faticano ad ottenerli. Questi ultimi, attraverso le autorità civili locali e dei cantoni, supplicano il vescovo di Como, e perfino il papa, di esserne dispensati.

Tuttavia, se da un lato le Supreme Superiorità, come spesso vengono chiamati i sovrani svizzeri nelle fonti, sostengono i migranti, dall'altro possono anche ostacolarli. Il 6 giugno 1674 la Comunità di Lugano, per mezzo del colonnello Giovanni Pietro Neuroni, supplica i cantoni di lasciar partire i lavoratori dell'industria edile³⁰. I sovrani avevano infatti ordinato agli abitanti della prefettura di non assentarsi per più di sei giorni. La ragione di questa presa di posizione è da ricercare nella congiuntura delicata venutasi a creare in seguito alle invasioni francesi della Franca Contea negli anni 1668 e 1674³¹. Sentendosi minacciati, i cantoni allertano le milizie cantonali e quelle dei baliaggi affinché siano in grado di intervenire rapidamente in caso di guerra. Tuttavia, secondo logica, gli obblighi militari non sono accettati di buon grado in un paese di emigrazione civile, quale i baliaggi italiani. Per questa moltitudine di migranti un tale divieto è infatti gravido di conseguenze, perché impedisce loro di «partire a guadagnarsi il pane»³².

Migrazioni – Padroni e clienti, percorsi individuali

I migranti non necessitano di essere difesi unicamente nei loro diritti e privilegi collettivi, ma possono anche appellarsi a membri del ceto dirigente per ottenere raccomandazioni in vista di un incarico e, più in generale, per sviluppare le proprie attività in svariati ambiti. Si tratta qui di situazioni diverse, non legate a conflitti e riguardanti il più delle volte singoli individui.

Nel 1733, Giovan Antonio Oldelli, stuccatore originario di Meride, scrive da Praga a Giovanni Oldelli riguardo a un tale signor Frisoni che desidererebbe trovare un impiego nel cantiere della Galleria di Torino³³. Nella lettera, il mastro afferma di voler contattare Agostino Maria Neuroni, che grazie alle sue conoscenze altolocate potrebbe intercedere presso il principe Eugenio di Savoia. Attorno al 1745, lo stuccatore scrive che conta sulla raccomandazione di un certo capitano Rusca per un lavoro a Dresda³⁴. Nel 1751 Giovan Antonio è a Genova, sempre alla ricerca di un impiego e, grazie ad Antonio Visetti, ottiene un'udienza presso un non meglio precisato «cavaliere»³⁵.

²⁸ ASL, Sindacato 1730, pp. 22-23.

²⁹ Sul contenzioso, cf. «Supplicat in Rechts Geschäfte der *Stati liberi* an dem Hoch Löblichen Sindicat von anno 1773» / Biblioteca Salita dei Frati 184 I 89 (14); ASL, ACC 1762-1779 (soprattutto per gli anni 1767 e 1779) e ASL, Sindacato 1772.

³⁰ ASL, ACC 1654-1692, p. 254.

³¹ In questo contesto di minaccia esterna, la volontà di dotarsi di un sistema di difesa nazionale porta, nel 1673, alla firma del Defensionale di Baden. Cf. B. de Montmollin, *Defensionali*, in *DSS*, Locarno, 2004, Vol. 3, pp. 839-840.

³² ASL, ACC 1654-1692, p. 254.

³³ G. Martinola, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII-XIX)*, Bellinzona, 1963, p. 145.

³⁴ *Ibid.*, p. 151.

³⁵ *Ibid.*

Nel 1743 il conte abate Francesco Saverio Riva di Lugano si rivolge al nobile e amico Francesco Brembati di Bergamo³⁶, al quale raccomanda un giovane compatriota, Paolo Antonio Bianchi, che vorrebbe trovare un posto nell'ospedale della città per imparare la chirurgia. Qualche anno più tardi, nel 1749, lo stesso conte abate Riva raccomanda il fratello del sacerdote Antonio Bottani, che vorrebbe, dal canto suo, esercitare il mestiere di «capomastro da muro» nei dintorni di Bergamo³⁷.

Elite e capitale sociale

In tutti gli ambiti toccati – che si tratti di conflitti alla frontiera, di importazioni o di emigrazione – traspare, in seno alle comunità locali e tra i migranti, l'esigenza di mediazione, di tutela, se non di vere e proprie raccomandazioni. A questo bisogno di tutela transnazionale rispondono i notabili, che devono dal canto loro disporre di un capitale relazionale adeguato. È dunque necessario chinarsi sul profilo dei mediatori.

Un capitale sociale operativo – Il profilo dei mediatori

Ritorniamo al primo esempio, quello dei conflitti territoriali alla frontiera. Chi sono il colonnello Quadri e il conte Rusca, le due personalità alle quali gli abitanti delle comunità di Breno e Vezio si appellano? Si tratta di notabili autoctoni – di Bioggio e di Serocca d'Agno, nella stessa pieve e nello stesso baliaggio di Breno e Vezio – protagonisti di una carriera degna di nota all'estero. L'ufficiale militare Giovanni Battista Quadri era stato Aiutante reale per lo Stato di Milano negli anni 1735-1737, mentre Carlo Gerolamo Rusca è avvocato e segretario della cancelleria segreta di Milano³⁸. I due nobiluomini vantano dunque conoscenze altolocate nell'amministrazione austriaca a Milano, un capitale sociale evidentemente molto utile in un conflitto che oppone villaggi svizzeri e comunità lombarde. E infatti, benché l'esito finale dei negoziati non sia favorevole ai comuni svizzeri, nella loro supplica, gli abitanti di Breno e Vezio affermano di aver beneficiato in passato dell'intervento di questi notabili.

Il secondo caso, quello dei negoziati per le importazioni, è altrettanto eloquente. Il colonnello Neuroni, di cui si è detto in relazione ai negoziati per l'importazione di sale nel 1674, è ufficiale al servizio di Venezia e membro di un casato che fa della carriera militare presso la Serenissima un'autentica tradizione familiare, al punto che i Neuroni sono proprietari di un reggimento (da cui il titolo di colonnello). Giovanni Battista Castelli, dal canto suo, è membro di un'antica famiglia vicina di Lugano – è definito «mercante nostro nazionale» – e si è arricchito nel commercio a Venezia («di non mediocri fortune»), città dove dimora da diversi anni³⁹. Karl Konrad von Beroldingen, citato nel 1679 e nel 1680 a proposito di una missione diplomatica a Madrid, è colonnello, barone imperiale e cavaliere dell'ordine di Alcántara. I Beroldingen sono una famiglia d'origine urana, storicamente legata alla corona spagnola, di cui un ramo, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, si stabilisce a sud delle Alpi, nei baliaggi di Lugano e Mendrisio. Nella seconda metà del Seicento, Karl Konrad potrebbe addirittura essere considerato come una sorta di vice-ambasciatore spagnolo nei cantoni, visto che rappresenta spesso in questa veste i Casati, famiglia che monopolizza la carica di ambasciatore per oltre un secolo. Alla luce di questi dati si intuiscono dunque facilmente le ragioni della scelta di affidare i negoziati con

³⁶ Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo / Fondo Manoscritti MMB 425, tomo II, lettera CV.

³⁷ *Ibid.*, lettera CXV.

³⁸ Per il Quadri, cf. C. Trezzini, *Quadri*, in *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse* (in seguito: *DHBS*), Neuchâtel, 1930, vol. V, pp. 359-360; per il Rusca cf. G. Rusconi, *Ecclesiastici ticinesi a Roma nel Settecento*, Locarno, 2006, p. 78.

³⁹ ASVe, Collegio, Lettere principi – filza 23, doc. 345.

Venezia al colonnello Neuroni e al mercante Castelli, mentre quelli con la Spagna al barone Beroldingen. In effetti, i tre notabili dispongono di un certo credito presso le autorità interpellate e questo capitale sociale è messo al servizio del paese di origine.

Anche nel terzo caso di studio, riguardante l'emigrazione, gli interventi sono frequenti. Sia le istituzioni locali che i sovrani non esitano a farsi sentire presso le autorità estere per esigere il rispetto dei diritti dei migranti. L'appello della Comunità di Lugano a Berna e Zurigo nel 1616 non è casuale, ma è in parte giustificato, oltre che dal ruolo di cantone direttore esercitato da Zurigo e dalla presenza nella città sulla Limmat del residente veneziano, anche e soprattutto dall'alleanza che i due cantoni stanno suggellando con la Repubblica di Venezia⁴⁰. Il caso di Venezia mostra dunque come i migranti possano anche approfittare di alleanze strette dai cantoni. Stando alla frequenza degli interventi sovrani, si potrebbe quasi affermare che gli Svizzeri si preoccupano maggiormente dei loro sudditi, e delle loro attività economiche, all'estero, che non all'interno delle frontiere dei baliaggi. M. Dubini afferma che la crisi della manifattura tessile luganese a metà Cinquecento non fu causata solo dalla rinata concorrenza lombarda, ma anche dall'attitudine negativa di Zurigo nei confronti di un'attività che avrebbe potuto «intaccare il suo predominio «industriale» nella Svizzera nord orientale e la sua presenza nel contesto internazionale»⁴¹.

Se nel primo ambito, riguardante la difesa dei diritti delle comunità migranti, l'intervento ha una connotazione più istituzionale, nel secondo è soprattutto attraverso contatti personali e familiari che si passa. Queste relazioni di patrocinio, che si estendono ben oltre le frontiere dei baliaggi e del Corpo elvetico, rivelano in modo palese le ricadute del capitale relazionale costituito dal ceto dirigente all'estero.

Nei casi di studio proposti, il capitale sociale si costruisce nel corso di soggiorni di studio e grazie ai contatti nella Repubblica delle Lettere, così come attraverso canali ecclesiastici e diplomatici. Il conte abate Riva aveva conosciuto Francesco Brembati in occasione dei suoi studi al Collegio dei nobili di Modena. Il sacerdote Antonio Visetti, citato nel 1751 a Genova, è membro di una famiglia patrizia di Mendrisio e, negli Stati italiani, gode di una certa reputazione come predicatore. Agostino Maria Neuroni, citato per una raccomandazione a Torino nel 1733 – cappuccino di Lugano, predicatore rinomato e futuro vescovo di Como – conosce verosimilmente il suo interlocutore, il principe Eugenio di Savoia, alla corte di Vienna, alla quale il celebre comandante militare offre i suoi servizi e dove l'ecclesiastico è predicatore dal 1732. I suoi legami con Vienna (è definito «grande d'Austria»), sono verosimilmente anche all'origine della sua mancata elezione, nel 1745, a vescovo di Losanna, con sede a Friburgo⁴². Le sue simpatie austriache non sarebbero infatti state apprezzate dai Francesi, che temevano, in seguito a questa nomina, un accrescimento dell'influenza austriaca in area elvetica.

Gli esempi citati testimoniano di un capitale sociale operativo all'estero a beneficio di migranti attivi in diversi settori. Grazie ai loro contatti, i notabili delle prefetture di Lugano e Mendrisio sono in grado di raccomandare migranti compatrioti ad illustri personalità in svariate città europee per trovar loro un impiego o per sovvenire ad altri bisogni. La solidarietà e l'unità nelle comunità migranti è senza dubbio conosciuta dagli storici, meritano invece di essere messi in luce i contatti tra i migranti e le élite dirigenti – talora legati da parentele – e dunque anche l'intreccio tra le diverse forme di emigrazione e di mobilità, all'origine di legami verticali tra ceti sociali.

⁴⁰ I negoziati per l'alleanza si svolgono appunto negli anni 1616-1618. Cf. M. Bundi, «Venedig», in *Historisches Lexikon der Schweiz*, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/D6646.php>, versione del 7.2.2011.

⁴¹ Cf. M. Dubini, *Artigianato, manifatture e piccoli commerci*, in Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana*, cit., p. 190.

⁴² C. Trezzini, *La succession au Siège apostolique de Lausanne en 1745*, in «Revue d'histoire ecclésiastique suisse», 1967, p. 69.

Un'arma a doppio taglio

Focalizzando lo sguardo sui casi di studio presentati, si osserva anche il carattere modulabile della configurazione dei conflitti, ciò che evidentemente influenza le modalità di ricorso ai mediatori, che infatti si rivelano diversificate. In una situazione specifica, il sovrano può profilarsi come partner – è il caso della tutela dei migranti all'estero, dei negoziati per le importazioni e del sostegno nella questione degli «Stati liberi» – in un'altra come avversario, da leggere in tal senso le resistenze alla leva militare⁴³ e le politiche contro l'assenteismo dei migranti⁴⁴. In queste configurazioni modulabili le comunità locali e i notabili agiscono in modo differenziato, giocando le loro carte a seconda delle esigenze e dei contesti specifici⁴⁵.

Le implicazioni del conflitto di Gandria, precedentemente citato, sono comprensibili unicamente se si inserisce il contenzioso da un lato nel sistema di alleanze diversificate che caratterizza il Corpo elvetico e, dall'altro, nelle pratiche transnazionali delle élite dirigenti, sia locali che sovrane. La configurazione istituzionale del conflitto è complessa: da una parte Gandria (politicamente svizzera, ma dal punto di vista ecclesiastico dipendente da Como), dall'altra le comunità della Valsolda (feudo dell'arcivescovo di Milano fino al 1782) e quelle della Val d'Intelvi (dipendente da Milano dal punto di vista politico, ma da Como sotto il profilo ecclesiastico). Oltre ai notabili locali, entrano in gioco le autorità sovrane rispettive: per Gandria i XII cantoni – rappresentati dai V cantoni cattolici – e il nunzio apostolico di Lucerna, per la Valsolda il cardinale di Milano, mentre per la Val d'Intelvi vi è la Spagna. All'epoca i V cantoni cattolici sono alleati della Spagna e intrattengono relazioni privilegiate con l'arcivescovo di Milano, campione della Riforma e della Controriforma cattoliche. Inoltre, in seno ai patrizi cattolici svizzeri, molte sono le famiglie i cui membri servono la corona spagnola come militari, ma anche come uomini di fiducia e diplomatici. In questo caso, la questione del capitale sociale all'estero assume dunque un'importanza particolare: nel contempo atout e freno, un'arma a doppio taglio. Atout perché i patrizi dei cantoni cattolici vantano relazioni altolocate nel campo avverso, freno perché questi stessi patrizi possono mostrare reticenze nella prospettiva di scontentare i loro alleati e datori di lavoro. E talora la posta in gioco può rivelarsi notevole. È quanto mostra un episodio eloquente: nel 1624 Svitto – uno dei cantoni che partecipa ai negoziati per risolvere il contenzioso di Gandria – è escluso dall'accesso alle borse di studio che il cardinale di Milano riserva ai giovani Svizzeri desiderosi di studiare al Collegio elvetico di Milano, fondato nel 1579 da Carlo Borromeo, e destinato soprattutto alla formazione del clero svizzero⁴⁶. Questa esclusione è infatti da considerare una ritorsione contro un cantone che si era opposto, nell'ambito del conflitto di Gandria, alle pretese di una comunità suddita dell'arcivescovo di Milano.

Le élite si profilano dunque, da diversi punti di vista, come «risorsa arbitrata»⁴⁷ e fonte di protezione. Si è di fronte ad un tratto tipico della società paternalista di Antico regime. Nel contempo però, le élite traggono profitto dai conflitti per accrescere il loro potere in una sorta di economia del litigio⁴⁸, creandosi clientele, approfittando delle debolezze strutturali del paese – ad

⁴³ La questione della leva militare è un fattore di tensione ricorrente tra i sovrani confederati e i loro sudditi italiani, che d'altra parte, di fronte a questi obblighi, resistono il più delle volte con successo.

⁴⁴ Le misure restrittive progressivamente adottate in materia di accesso al vicinato e di presenza nei consigli penalizzano i migranti che non possono garantire permanenze regolari in patria; e questo anche perché le mete d'emigrazione sono sempre più distanti (cf. Schnyder, *Famiglie e potere*, cit., pp. 105-107, 328-329).

⁴⁵ Signorotto, *Milano spagnola*, cit., pp. 199-212.

⁴⁶ Per l'esclusione degli Svittesi, cf. C. Trezzini, *Gandria*, in DHBS, Neuchâtel, 1926, Vol. III, p. 318 e *Eidgenössischen Abschiede 1618-1648*, Band 5 Abtheilung 2, p. 371; per il collegio, cf. H. Stadler, *Collegio elvetico*, in *DSS*, Locarno, 2004, Vol. 3, p. 422. Il Collegio elvetico di Milano offre 74 posti a studenti in teologia originari della Svizzera e della diocesi di Costanza. Cf. H.-U. Grunder, *Borse di studio*, in *DSS*, Locarno, 2003, Vol. 2, pp. 541-542.

⁴⁷ Espressione usata da R. Ago nel suo *Economia barocca: mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, 1998, p. XI.

⁴⁸ Si è anche parlato, per i baliaggi italiani, di «Zerstörungindustrie» (S. Bianconi, *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai giorni nostri*, Bellinzona, 1989, p. 114).

esempio nell'ambito del sistema delle «limitazioni» che regola le importazioni di cereali – e sfruttando gli effetti di frontiera.

Conclusioni e prospettive

I numerosi esempi mostrano eloquentemente che il capitale relazionale costruito dal ceto dirigente svizzero all'estero ha ricadute nei tre ambiti esaminati, con modalità e lungo canali diversi. E dell'importanza di questi contatti sono ben coscienti anche gli uomini del tempo. Nel 1675 il capitano reggente di Lugano, il lucernese Rudolf Mohr, chiede alla corte di Torino di inviare qualcuno a Lugano per fare da padrino a suo figlio. I reggenti della Comunità di Lugano, discutendo di come onorare il «cavaliere della Corte reale di Savoia» in arrivo, sottolineano l'importanza di questa parentela spirituale per la moltitudine di «paesani» attivi negli stati sabaudi⁴⁹.

Il caso di Torino e del Piemonte precedentemente citato, mette in luce due elementi, tra loro legati, che suggeriscono nuove ed interessanti prospettive di studio. In epoca moderna, come si è avuto modo di sottolineare, una moltitudine di emigranti originari dei baliaggi, nonché altri Svizzeri (soprattutto soldati, mercanti e studenti), sono attivi in Piemonte. Nelle lettere indirizzate alle autorità sabaude riguardanti vertenze di diversa natura, i cantoni svizzeri fanno spesso esplicito riferimento alla reciprocità nel trattamento dei migranti dei due Stati, ciò che indica una presenza piemontese sul suolo elvetico. I flussi migratori non sono dunque unidirezionali ed è interessante considerare i rapporti tra stati anche alla luce di questi movimenti di popolazione.

Un secondo elemento che emerge nei frequenti appelli alle autorità dei paesi di origine è l'appartenenza elvetica, sempre rivendicata dai migranti per godere di privilegi e protezione. Una lettera dei cantoni cattolici indirizzata, il 13 gennaio 1703, al marchese di S. Thomas, ministro di sua Altezza reale a Torino, invita ad approfondire la riflessione sul peso dell'appartenenza elvetica per i numerosi gruppi migranti originari di diverse entità statuali componenti il Corpo elvetico. Le autorità dei VII cantoni cattolici intervengono infatti a difesa degli architetti, «maestri da muro» e altri sudditi luganesi, dei «mercanti negotianti, ò sudditi di nostra Natione», della Guardia svizzera e, infine, degli «scolari» che frequentano l'università torinese grazie a borse di studio concesse dal sovrano sabauda⁵⁰. Nel documento sono citati diversi gruppi di migranti tra i quali verosimilmente i legami non sono stretti, ma che si ritrovano uniti dalla loro comune appartenenza elvetica, essendo originari di cantoni, paesi alleati e baliaggi sudditi. Il Corpo elvetico, entità fortemente policentrica e frammentata al proprio interno, sembra così idealmente ricomporsi all'estero nella tutela degli interessi dei migranti

⁴⁹ ASL, ACC 1654-1692, p. 262.

⁵⁰ Archivio di Stato di Torino, Corte, Negoziazioni co' Svizzeri e Vallesani / marzo 7, n. 15.